

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'Inps paga in ritardo due milioni di pensionati

Più di due milioni di pensionati riceveranno in ritardo la pensione. Si tratta di cittadini che ogni due mesi ricevono l'assegno per la pensione di reversibilità oppure per quella di invalidità. Il ritardo, dicono all'Inps, dipende da intralci causati dai nuovi conteggi reali necessari per l'aggiornamento di questi trattamenti pensionistici. Ieri il ministro del Lavoro — temendo di essere messo nuovamente in minoranza — ha chiesto un rinvio per il voto sul decreto previdenziale. **A PAG. 2**

Interessate speranze che andranno deluse

Sono esattamente due mesi e mezzo che, praticamente senza soluzione di continuità, le organizzazioni di base e gli organismi dirigenti ad ogni livello del Pci stanno discutendo, sia nella forma di assemblee pre-congressuali (quelle annuali di sezione e quelle regionali), sia nella forma delle assemblee ordinarie sui temi emergenti. Tre sessioni del Comitato centrale e vari documenti della Direzione hanno offerto una mole di elaborazioni e di posizioni politiche che ha consentito a centinaia di migliaia di compagni di misurarsi sui problemi e sui drammi della crisi internazionale e della crisi sociale e politica del paese, nonché sui aspetti essenziali di analisi storica e teorica. Nel contempo — e, riconosciamo, non senza una qualche comprensibile fatica che bisogna tuttavia vincere — il partito ha continuato a impegnarsi sui compiti pratici e ravvicinati della sua azione politica esterna, nelle situazioni e nei movimenti, e della sua attività organizzativa.

Non per questo neghiamo che stiamo vivendo un momento di grande tensione politica e ideale, un momento complesso in cui tutti i comunisti sono chiamati ad una prova di verità e di responsabilità. Fatti inediti, come l'instaurazione dello stato d'assedio in un paese socialista, l'attacco grave cui siamo stati sottoposti dal Pcus e la contestazione aperta e durissima delle scelte politiche del Comitato centrale da parte di un membro della Direzione, hanno suscitato o accentuato problemi inediti. È giusto, anzi è un bene che la discussione non tenda a placarsi ma anzi si intensifichi e si estenda.

Non è dunque, ancora, momento di bilanci ma di impegno e di lotta politica. Tuttavia qualcosa su noi, dire anche in relazione con testi e sollecitazioni che ci provengono dall'esterno. Nessuno osservatore se ne senta di negare la prova di vitalità — e di coraggio — che il partito sta dando. Perché chi tace su di essa ammette, per ciò stesso, l'imbarazzo di fronte ad un esempio che non vale solo per i comunisti ma che in qualche modo segna la complessiva temperie del confronto politico nazionale. Piuttosto si cerca, ancora una volta, di avvalorare l'esistenza di un «limite» nella nostra democrazia di partito (ma certamente non ultima) indifferibile diversità, infreguibilità, inidoneità «occidentale».

Per questo si è notato un senso di delusione nella pubblicistica avversaria per il modo come la Direzione ha affrontato l'episodio del discorso del compagno Cosutta a Perugia. Delusione e anche falsificazione, se è vero che il maggiore dei giornali italiani s'è potuto inventare di sana pianta schieramenti e pronunciamenti dentro la Direzione del partito dimenticandosi,

Giornata rivelatrice dei giochi nel pentapartito

DC e PSI parlano come fosse ormai campagna elettorale

Piccoli non dice più di volere evitare lo scioglimento anticipato delle Camere - Martelli replica con un manifesto elettorale

ROMA — Democrazia cristiana e Partito socialista si considerano in campagna elettorale, e lo dicono ormai apertamente. La polemica tra i due maggiori partiti governativi — a partire da ieri — ha questo significato scoperto: a Piccoli, il quale dice di voler sfoderare una «grinta» di partito, i socialisti rispondono che la temperatura è salita, e che è arrivato il momento di «correre ai ripari e in tempo utile». La discussione sui tempi della verifica del pentapartito e la disputa, ad essa collegata, sulla data del Congresso nazionale democristiano (postata ieri al 28 aprile-2 maggio) passano decisamente in seconda linea. Il clima cambia. I discorsi dei maggiori esponenti dei partiti governativi diventano manifesti (o volantini) elettorali.

Sia i socialisti, sia i democristiani, sono ora su questo terreno. Dopo i primi annunci delle spinte elettorali (le dichiarazioni dei ministri Lagorio e Formica di qualche tempo fa), il gruppo dirigente democristiano aveva dichiarato solennemente di voler sfoderare un nuovo scioglimento anticipato delle Camere. Erano state preannunciate anche varie iniziative in questo senso. Nella riunione della Direzione dc di ieri, invece, quelle affermazioni non sono state ripetute. Esì è data invece la netta impressione che anche la Dc pensi a questo punto solo alle elezioni, anche se cerca di dare a vedere di preoccuparsi del Congresso. Piccoli ha detto che «non vi sono alternative possibili all'attuale coalizione di governo», e ha chiesto che la preannunciata avven-

ga dopo l'approvazione della legge finanziaria e del bilancio dello Stato: «possibilmente», ha aggiunto — «do- che PSDI e Dc abbiano celebrato i loro congressi». Siccome il Congresso democristiano è slittato alla fine di aprile, è evidente che si chiede ai socialisti di spostare la «verifica» (e la crisi) alla metà del mese di maggio. Il gioco di tira e molla rivela qual è il pensiero ormai neppure più molto nascosto. La Dc ha deciso di accettare la sfida, vuole anch'essa andare alle elezioni.

I socialisti hanno risposto nella stessa giornata di ieri facendo diffondere il testo di un commento dell'«Avanti!» e quello (più esplicito) di un'intervista di Claudio Martelli al «Corriere della Sera». «In-

(Segue in ultima)

Il discusso personaggio davanti alla commissione sulla P2

Pazienza lo ha ammesso

«Il Sismi mi pagava. Ho fatto incontrare Piccoli con Haig»

Ha detto anche di avere preso milioni da Rizzoli e da Calvi - Una telefonata al segretario di Stato americano - Come Santovito lo assunse nei servizi segreti



ROMA — «Sì è vero, ho lavorato per il Sismi, il controspionaggio militare italiano. Ho portato a termine degli incarichi per loro, nel Medio Oriente. Esattamente in Arabia Saudita. Mi hanno pagato trenta milioni di lire, più le spese».

Lo ha detto, ieri mattina, davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, quel personaggio ormai noto che risponde al nome di Francesco Pazienza, da alcuni definito uomo d'affari, amico di Flaminio Piccoli e di tanti altri che contano. Non solo: Pazienza ha anche ammesso di aver fatto una telefonata ad Haig, il segretario di Stato americano, perché incontrasse Piccoli, nel corso del viaggio in Usa del segretario della Dc.

Pazienza, anche in questa occasione, ha tenuto a far credere di non essere «nessuno», di aver telefonato ad Haig per Piccoli solo perché l'ex comandante della Nato era un suo vecchio amico d'affari.

Dunque è tutto vero. Chi pensava ad ipotesi da fantapolitica si era sbagliato. Francesco Pazienza è un altro di quei personaggi fortemente ammantati a chi comanda: ai banchieri, agli industriali, ai servizi di spionaggio e alla gente che conta nel «palazzo». Da dove viene tutto il potere di questo «finanziere d'assalto»? In che modo è riuscito a diventare un personaggio che dispone di centinaia di milioni, telefona tranquillamente al segretario di Stato americano, conversa e contratta con Piccoli, riceve soldi da questo e quello tenendo anche in mano le chiavi di molti segreti? Pazienza, come si sa, si è anche inserito a pieno titolo nella vicenda del «Corriere della Sera» e non si è capito bene per conto di chi. Anche in questo caso era al servizio del Sismi?

Perché il controspionaggio **Wladimir Settimelli** (Segue in ultima)

Nelle foto in alto: Francesco Pazienza

Grave mossa repressiva: cento denunce a soldati e civili per un'assemblea

Un centinaio tra soldati e civili sono stati denunciati per aver preso parte ad un convegno sul funzionamento delle rappresentanze militari. La gravissima iniziativa della magistratura militare si inserisce in un clima di restaurazione che si va facendo strada all'interno delle Forze armate. Alla riunione, indetta il cinque dicembre dell'anno passato a Mestre dal Comune di Venezia e da riviste specializzate, parteciparono trecento persone circa e anche alcuni parlamentari di Pci, Psi e PdUP. L'opportunità di procedere contro militari e civili non stata prospettata dai comandanti delle tre armi e dal capo della difesa, generale Vittorio Santini, che avevano inviato un appunto segreto a Lagorio. **A PAG. 4**

Terrorismo: Scricciolo oggi sarà interrogato per la terza volta

Oggi Luigi Scricciolo sarà interrogato in carcere per la terza volta dal sostituto procuratore Domenico Sica. In margine alla clamorosa vicenda giudiziaria, intanto, si registra un intervento delle «Izvestia». Il giornale sovietico sottolinea che il sindacalista della Uil, aveva avuto, negli ultimi tempi, contatti con «estremisti» di Solidarnosc e sedicenti «persone» sindacali di altri paesi socialisti. «Il sindacalista e sua moglie — si chiede il giornale agrario per conto della Uil o su incarico di patrocinatori dei terroristi italiani ancora operanti nell'ombra? O progettano — si chiedono ancora le «Izvestia» — una provocazione per dimostrare la «complicità» dei paesi socialisti nel terrorismo o speravano di allargare la rete dei terroristi? **A PAG. 5**

Mentre l'Europa accentua l'iniziativa per un accordo in Salvador

Isolato il governo italiano per l'appoggio dato a Duarte

Drammatico «j'accuse» di mons. Bettazzi in una lettera al ministro Colombo, le cui dichiarazioni alla Camera sono state criticate anche dalla «Voce repubblicana»

ROMA — All'indomani delle gravi e inaccettabili posizioni espresse alla Camera dal ministro degli Esteri nel dibattito sulla denuncia di Colombo, una tragedia che scuote l'opinione pubblica del mondo è venuta, ieri, da monsignor Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea, presidente del movimento «Pax Christi». La denuncia è contenuta in una lettera che il prelato ha inviato a Colombo. Altre voci, intanto, si levano in tutto l'Occidente contro la prospettiva di un intervento militare diretto degli Usa nel paese centroamericano in favore di una soluzione negoziata della tragedia salvadoregna. Queste prese di posizione

mostrano un preoccupante isolamento del governo italiano nella sua politica balneare alle tati e alle scelte avventuristiche dell'amministrazione Reagan, contro la quale si rivolgono pesanti critiche negli stessi Stati Uniti.

Tanto appare evidente l'insostenibilità delle posizioni governative sostenute alla Camera da Colombo, che nell'ambito stesso della maggioranza si registrano significative divergenze e prese di distanza. Già in aula, come si ricorderà, il Psi, per bocca di suo capogruppo Labriola, si era dichiarato in favore del rifiuto del rapporto del ministro. Ieri sull'argomento è tornato il vicesegretario socialista Valdo Spini, il quale

ha affermato che Colombo, nella sua relazione, «non ha tenuto conto della posizione del Psi». Anche il Pri, ieri, ha ritenuto opportuno di prendere le distanze. Un articolo della «Voce repubblicana» afferma che occorre «puntare tutte le carte, e da tutte le parti, su una soluzione politica globale del problema salvadoregno».

Ma veniamo alla lettera di monsignor Bettazzi. «Quello che più colpisce scrive tra l'altro il prelato — è la violenza disumana della repressione che si manifesta in Salvador nei massacri indiscriminati di interi villaggi, nelle tor-

Paolo Soldini (Segue in ultima)

il superamento dei blocchi. Si consolida la democrazia in Italia se si difende la democrazia ovunque».

La Federazione unitaria è impegnata da tempo sul terreno della pace e della distensione, così come sulla questione centrale di un nuovo rapporto tra Nord e Sud. L'iniziativa per la Polonia in che modo si inquadra in quest'orizzonte più generale?

«Come movimento sindacale intendiamo attuare una strategia internazionale coerente. C'è un legame profondo tra la lotta per la pace e la distensione, e

Marco Calamai (Segue in ultima)

Chiediamo a Luciano Lama la Federazione nazionale Cgil, Cisl, Uil, addetto per domani, a Milano, una manifestazione di solidarietà con i lavoratori polacchi e per un nuovo processo di distensione in Europa; quali sono i vostri obiettivi?

«In primo luogo intendiamo ribadire con forza il nostro giudizio sulla questione polacca. E incoincidente che forze che si richiamano al socialismo, debbano ricorrere allo stato d'assedio e alla repressione contro un sindacato, Solidarnosc, con circa 10 milioni di iscritti. Ecco perché il sindacato italiano, unitariamente, è impegnato nel chiedere il ripristino

Lama: «Perché in piazza per Polonia, disarmo e Salvador»

delle libertà sindacali in Polonia, il dialogo tra le forze riformatrici, la fine dello stato d'assedio e la liberazione di tutti i dirigenti sindacali in prigione. Nella Cgil sono tuttavia settori del movimento sindacale che non comprendono o non condividono l'impegno del sindacato e delle forze democratiche a fianco di Solidarnosc.

«Sì, è vero. Ci sono gli incerti. Si tratta di un proble-

ma complesso. Vi sono gruppi di lavoratori che ci richiamano ai problemi di ogni giorno, alle questioni sindacali più immediate e non condividono la qualità e gli obiettivi del nostro impegno internazionale. A questi lavoratori noi dobbiamo dire con chiarezza che non ci sono terreni separati nell'impegno del sindacato. Non si è forti in Italia se non si lotta anche per la pace, la distensione,

Eroina per miliardi nella villa-raffineria

Alla periferia di Palermo - Irruzione dei carabinieri nel laboratorio clandestino in attività - Trovata droga per almeno cento miliardi. Due arresti e quindici fermi - Altre tre distillerie scoperte l'anno scorso - Clamorosa conferma dell'inchiesta su mafia e droga

Da Berlinguer delegazione del PC del Giappone

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Pci, e il compagno Gian Carlo Pajetta, della Direzione e responsabile del Dipartimento Affari Internazionali, hanno avuto un cordiale colloquio con il compagno Tomio Nishizawa, vicepresidente del Presidium del Cc, che dirige una delegazione del Partito comunista giapponese. I compagni Tomio Nishizawa, Koichi Ohara della commissione internazionale e Yasuo Oyata, della Sezione esteri del Partito comunista giapponese, si sono incontrati con una delegazione del Pci, composta oltre che dal compagno Gian Carlo

Dalla nostra redazione PALERMO — È una falla gigantesca che si è aperta nelle maglie del traffico degli stupefacenti. Alle 10.30 di ieri i carabinieri di Palermo hanno messo le mani su 100 chili di morfina, hanno scoperto un intero ciclo di lavorazione che funzionava a pieno ritmo, arrestato due persone e compiuto 15 fermi. Appena un ritardo di 24 ore e i trafficanti avrebbero messo sul mercato l'eroina pura che si ricava per un valore di oltre 100 miliardi di lire.

Il tesoro era custodito in riva al mare. In una villetta a due piani, tutt'altro che isolata, lungo la statale che collega Palermo a Messina, alla

periferia del capoluogo siciliano. In un primo momento gli investigatori hanno pensato che l'abitazione servisse solo come laboratorio, ma le precise tracce a piano terreno (letti disfatti, numerosi materassi, cibi appena consumati) hanno fatto pensare a un laboratorio a pieno ritmo, una raffineria vera e propria: tre stanze, per ogni fase distinta della lavorazione. Nella prima, la morfina lasciata a seccare su due sacchi di juta, nient'altro; nel secondo ambiente decine di recipienti con ettolitri d'acqua, pentole a pressione, alambicchi, fornelli di diversa misura; in

fondo del corridoio, la «stanza delle meraviglie»: una ampolla piena di eroina già raffinata, due bilance per misurare immediatamente il futuro fatturato. La stessa geografica della zona è densa di particolari inquietanti. Un lato della villetta s'affaccia a duecento metri, in mezzo al mare, la piattaforma Acip che riceve il carico delle petroliere che si fermano al largo della costa. Un ottimo punto di riferimento — secondo i carabinieri — per sbarchi notturni di morfina base. La villa-raffineria era ancora in costruzione, i lavori erano iniziati appena due

mesi fa, fino a ventiquattro ore prima del blitz: gli abitanti avevano notato la presenza di operai al lavoro. Secondo questo, che soltanto i gruppi emergenti della nuova mafia potevano, nel pieno delle indagini sul grande traffico di stupefacenti (e recentemente il finto a giudizio di tanti boss da parte dei giudici palermitani) e mentre la guerra fra le cosche registra livelli di inaudita ferocia (101 morti nell'81, già 17 alla data di oggi), installare con tanta tranquillità una fabbrica di queste dimensioni. E lo hanno fatto recentemente.

Saverio Lodato (Segue in ultima)

non sono ipocriti

SE VEDETE i telegiornali (noi, personalmente, seguiamo ogni sera il TG2 delle 19.45) avrete notato che i fatti della Polonia vengono sempre dati per primi, poi, da qualche tempo, seguono quelli del Salvador. Con questa differenza: che mentre della Polonia si vede la gente che vive in gravi ristrettezze e sono ritratti i soldati che presidiano strade ed edifici manovrando carri armati o brandendo le armi puntate, pronte al l'impiego, del Salvador si vedono soltanto i guerriglieri in azione, mentre muovono all'assalto o si espongono o sparano. Sembra che in quel Paese operino solamente i ribelli, mentre i militari, che massacrano vecchi donne e bambini, che ammazzano sacerdoti e suore, che inondano chiese e conventi (hanno assassinato persino l'arcivescovo Romero) non compaiono mai, non

se ne vede traccia. Ma dov'è che cosa fa, quell'esercito regolare presieduto da Duarte, che non per caso Indro Montanelli giudica in fondo un bravo uomo, democratico, in cuor suo, e progressista? Abbiamo letto ieri sui giornali le dichiarazioni rese dal nostro ministro degli Esteri, on. Emilio Colombo, sui fatti del Salvador e non siamo d'accordo con quanti (la maggioranza, diremmo) lo hanno fatto o stanno facendo. Non cerchiamo, tradendo talvolta un qualche imbarazzo, di giustificare Duarte. Essi stanno con Duarte, e ne condividono i sentimenti e l'opera, dal momento che è riuscito, nei loro propositi, contro il comunismo. Così dicasi per

gli Usa. La adesione del Colonnello Luis Rios Montt alla amministrazione americana non è, in origine, un fatto di servilismo. Ne ha sicuramente gli aspetti, ma è prima di tutto una conseguenza della totale e cieca adesione con cui certi democristiani sono anticomunisti. Non ne sono mai stati meno servili di oggi, quando hanno finalmente trovato qualcuno che rappresenta, esorcendo molto ricco, l'anticomunismo, il loro sentimento più profondo. Che poi il ministro degli Esteri sia anche un ebete, ci sembra, appunto, naturale e giusto. Se l'essere ebete fosse un delitto, l'on. Colombo formerebbe un delitto e lo sarebbe, avrebbe un delitto perfetto. Fortebraccio